

mandre e greggi e con poche case coloniche. L'A. fa notare — quel ch'è per noi molto caratteristico — la condizione speciale del nostro contadino, giornaliero e colono ad un tempo istesso. — Ma venne la rivoluzione — una delle pagine più belle della nostra storia: fu descritta — da par suo — dal *Racioppi* che d'essa *magna pars fuit* —, senza però quei grandi vantaggi che se n'aspettavano. Che anzi la Basilicata, scossa poco innanzi da ben due tremuoti (1) ebbe a sentire lo strascico della rivoluzione, prima d'ogni altra cosa. Soffrì allora infatti uno dei più gravi sconvolgimenti della vita economica, — segnando lo scadimento, se non a dirittura la fine, della selvaggia ma pur utile nostra pastorizia, — e della nostra vita morale; vo' parlare del triste fenomeno del *brigantaggio*, specie di reazione che tra il '60 ed il '70 si appalesò nella sua forma più cruda. E dopo avemmo « fra loro immutabilmente connesse » *crisi agraria ed emigrazione*.

Contro quelli che vorrebbero spiegare quest'ultima semplicemente con un antagonismo di classi, l'A. giustamente osserva che, da noi, forse, più che altrove, s'ha del diritto di proprietà un concetto più assoluto ed individuale che sociale; ed inoltre — è da notarsi — i proprietari non versano punto in condizioni migliori dei contadini, i quali poi, più dei mali antichi della loro condizione ben definita « una delle maggiori vergogne del nostro sistema sociale » e dall'On. Fortunato chiamata *abbietta* risentono i mali recenti, per esempio il vessatorio sistema tributario, il caro delle pigioni, i pur necessari regolamenti di polizia urbana — (ricordatevi, caro Professore, *degli asini e dei porci* e consimili. Ma soprattutto, bisogna risalire alla *forma colonica* — così detto *fitto* — da noi più in uso, per cui il contadino, più produttore, per dir così, che giornaliero e quindi nulla giovato dell'accresciuta *mano d'opera*, s'è trovato danneggiato dal rapido e progressivo svilimento dei cereali, cui consi aggiunti i cattivi raccolti. *Esiziale però, e per tutti indistintamente nella provincia nostra*, e per l'economia pubblica nazionale, è l'emigrazione di Basilicata, significando forse vive che perdiamo assolutamente, poichè non si è verificata l'importazione dei capitali fruttiferi, che pur s'aspettavano. E peggiore del presente è solo il presagio dell'avvenire, per la mala prova fatta da *certi rimedi* cui pur tutti credevano. Così ad es., *la vendita dei beni ecclesiastici*, che — ed era naturale — andarono a cadere in mano degli stessi proprietari di terre, i soli che aveano denaro, distruggendo l'utile classe dei *massari*, ed esaurendo i capitali allora esistenti, e pur impegnando gran parte dei futuri. — Né miglior vantaggio si ebbe da *una più pronta risoluzione della questione demaniale*, come nota l'A. con l'on. Fortunato. — Ed anche le *strade*, il *credito* e le *scuole*, da cui tutti aspettavansi la redenzione economica-morale del paese, « *soprattutto pel modo come sono state messe in opera*, non sono riuscite che a provocare un'amara delusione ». Di *strade*, sul penultimo decennio, se ne impresero a creare febrilmente, una gran quantità in una volta, e di veramente utili — al solito per le influenze personali — insieme con altre secondarie o affatto inutili. Ed il pubblico vantaggio

(1) Di quello del Dicembre '57, cui va unito il nome del nostro *Nicola Sole*, a causa de' suoi « *Canti* » offerti, con pensiero che lava ogni macchia, « per coloro che furono fatti miseri ». Il suddato *Racioppi*, che ne scrisse una *memoria* assai pregevole, ebbe a dire che in quest'ultima e quasi ignorata (sempre così) plaga d'Italia, che è la Basilicata, ha gittato indietro la civiltà di ancor 50 anni.

delle nostre strade? Il bilancio provinciale fortemente indebitato, ed i bilanci municipali punto in migliori condizioni, a non voler trascrivere il miserando quadro statistico che ne fa l'Autore. Ed anche per *la stessa linea ferroviaria*, egli accenna turbamenti che nell'economia pubblica e nella privata, arrecò « condotta a termine ed aperta, mentre la Basilicata attraversava un periodo tanto triste » — E qui non credo io del tutto inutile ricordare che non si tratta di quelle belle cose che sono le strade, ferrate e no, le scuole, il credito, così, astrattamente prese; ma considerate nei loro effetti, in Basilicata, ed in un dato tempo. — Così i numerosi *istituti di credito* — eccedenti i bisogni del paese — per voler fare esclusivamente i propri interessi e inoltre della politica locale, col notissimo fallimento *Andretta* « per sè stesso grande, e per la condizione dei luoghi enorme » ci han regalato altro profondo perturbamento nell'economia pubblica e nella privata, nonchè nella morale. E la *popolare istruzione*, per cui più d'ogni altra spende la nostra provincia? Poco diffusa in alcune parti — specie tra *le donne*, sulla cui condizione ha l'A. bellissime parole — altrove non ha fatto — per vari motivi — che creare un nuovo genere di spostati. E quanto alla famosa efficacia educativa, che alcuni vorrebbero affibbiare alla scuola così com'ora è, *Cuore e Critica* ne deve saper qualche cosa, e l'A. confessa non conoscere se e quanto, sebbene di poco maggiore, ha l'istruzione potuto contribuire alla decrescenza, da noi, dei reati gravi contro le persone, benchè — aggiunge subito — non vi sia poi che trasformazione di forme. E fa vedere come le *condizioni morali* non sono gran fatto progredite più delle economiche, sia nelle classi popolari, sia nell'elemento detto operaio (la nostra bassa borghesia) spesso riunito in *numerose associazioni*, intorno alle quali non si fa illusioni l'A. Il quale specialmente deplora l'assenza d'una *classe dirigente* ammodo chè, accanto alla numerosa di professionisti, è venuta crescendo una gente nova che, padrona del denaro, or domina, non c'è da dubitare come. E passando nei piccoli nostri paesi ha l'A. a proposito dei *galantuomini* (1) una pagina ch'io non esito a dire stupenda. Essa me ne ha ricordato una, non inferiore a questa, del *Pani-Rossi* autore di tre libri sulla Basilicata (*Studi politici, amministrativi e di economia pubblica*) che anche oggi, a venti e più anni di distanza dal tempo in cui a Verona li diè alla luce dedicandoli a Gaspare Finali, conservano il loro pregio. Anzi, con piacere l'avrei visto il *Pani-Rossi* citato utilmente dal nostro A., accanto al Franchetti, all'on. Fortunato e al Setti; la comunanza del soggetto li fa spesso coincidere, e sulla copertina del *Ciccotti* par di leggere il « *batti, ma ascolta* » che ad ogni pagina vi traspare, e col quale comincia il *Pani-Rossi*. A ragione poi l'A. termina la sua fisiologia dei nostri *galantuomini* dicendo ch'essi « non di soli rimproveri han bisogno, ma di provvedimenti e di cure ». E qui ritornando alla provincia in generale, fa notare che non v'ha *biblioteche*, non *giornali* (Setti) e dice dell'apatia — causa d'infiniti guai — quel ch'io riferii più sopra. E termina questo quadro l'A. con uno non meno triste ed inquietante della *fisica decadenza*.

Eppure « malgrado tutto, la Basilicata può e deve sollevarsi » dice, con una fede che l'onora, il *Ciccotti*, senza essere per questo preso da una dannosa *lucanite*,

(1) Per chi nol sappia, benestanti senz'alcuna particolare occupazione od attitudine, che vivono in un'agiatazza inoperosa e che in Basilicata sono più numerosi che altrove, contando con dati molto indulgenti tra i soli maschi a 22,8 per 1000 abitanti.